**Qual è stato il tuo percorso?** Io mi sono laureato in geologia, avevo iniziato a lavorare precedentemente con la formazione in quanto insegnavo all’interno di quelle società simil Cepu, di preparazione universitaria. Da sempre ho insegnato, facevo ripetizioni private, così ad un certo punto ho deciso di fare il concorso per entrare alla Scuola di Specializzazione all’insegnamento. Ho fatto la prima selezione alla scuola d’insegnamento con l’abilitazione sia per la classe d’insegnamento della scuola secondaria di primo grado di matematica e scienze, sia per la scuola secondaria di secondo grado. Per due anni ho fatto questa scuola di specializzazione che è stata preziosissima perché prevedeva un tirocinio sul campo, quindi ho fatto un lungo tirocinio presso la scuola media Settembrini qui a Roma ed ho fatto anche un lungo tirocinio di due anni presso l’Istituto Tecnico Armellini che sta a San Paolo. Questi due anni sono stati preziosissimi, è stata una palestra fondamentale, sia per quanto concerne le attività di tirocinio svolte proprio in classe, quindi affiancate da un tutor, sia per quanto concerne l’aspetto delle lezioni teoriche che si svolgevano obbligatoriamente il pomeriggio, con obbligo di frequenza. Più o meno erano circa 4 ore, con una serie di esami che sono stati affrontati proprio per l’insegnamento, su tutte le materie scientifiche. Alla fine di questo percorso sono stato assunto da una scuola parificata, dove ho lavorato per tre anni, con discreto successo; subito dopo sono entrato di ruolo qui all’Istituto Comprensivo di via Baccano. Non ho fatto la trafila delle supplenze, che fanno generalmente i miei colleghi, soprattutto i colleghi che hanno materie più inflazionate come possono essere l’italiano, lettere e filosofia; questo è il mio iter. Sono giunto in questa scuola che avevo già maturato un’esperienza che era stata creata dalla scuola di specializzazione che io ritengo unica, per via delle simulazioni che venivano fatte il pomeriggio. Avevamo delle insegnanti di tirocinio che erano delle insegnanti di scuola, è stato preziosissimo tutto il loro bagaglio di esperienze. E’ stata un’esperienza d’apprendimento unica; costruita molto bene in quanto i pomeriggi erano articolati in lezioni teoriche e laboratori, quindi noi facevamo anche attività di laboratorio che dovevano essere riportate in classe, a scuola. La scuola di specializzazione era importante per questo, perché si facevano le lezioni teoriche e laboratoriali il pomeriggio e il tirocinio a scuola la mattina. In più l’esame consisteva nella preparazione del progetto didattico, in quegli anni ho preparato una ventina di progetti didattici più un portfolio dei due anni. Eravamo circa trenta all’interno della scuola di specializzazione; abbiamo prodotto questo materiale e ce lo siamo scambiato. Ho quindi un cospicuo numero di progetti didattici già testati, è un patrimonio di esperienze molto prezioso. **Visto che abbiamo detto che quest’esperienza è stata utilissima per capire meglio cosa significa essere insegnante, rispetto al percorso accademico, quali sono state le cose più essenziali che sono servite o che possono far capire cosa significa essere insegnante sul campo? Un conto è conoscere la materia e un’altra cosa è insegnare. Un’altra cosa è poi essere insegnante dentro una scuola.** Una cosa che ho appreso nella scuola di specializzazione è che le competenze di un’insegnante sono diverse, io ne isolerei 5 fondamentali. Sicuramente c’è la competenza disciplinare, cioè il conoscere una materia. La competenza disciplinare solo in parte si sviluppa sul campo perché al 90% secondo me si sviluppa all’università, uno deve essere competente sulla sua disciplina. Penso anche che sia necessario che la persona sia curiosa e aperta anche a materie diverse dalla sua, a me è molto utile la mia passione per la storia ad esempio, perché nell’insegnamento della matematica inserisco la storia della matematica e questo è di stimolo, aiuta a cogliere i ragazzi da aspetti diversi. Magari c’è il ragazzo che non è appassionato alla matematica ma alla storia si, per cui viene agganciato da questo. Le altre competenze secondo me si sviluppano di più sul campo. Sicuramente la competenza organizzativa. Il conoscere la scuola come insieme di regole della scuola; sapere cos’è il collegio docenti e quali funzioni assolve; conoscere il consiglio di classe. Generalmente chi non aveva fatto la scuola di specializzazione si trovava proiettato all’interno di questo mondo non sapendone nulla. Io quest’anno ad esempio ho imparato molto sulla contrattazione sindacale perché non avevo contrattazione sindacale nella scuola parificata, le RSU non c’erano. Ho dovuto imparare quest’anno, sul campo, cosa significa una contrattazione sindacale; una serie di termini tecnici. La competenza organizzativa/burocratica s’impara parecchio sul campo, sia nella scuola di specializzazione che nella scuola. Poi c’è la competenza didattica, secondo me con questa competenza in minima parte ci si nasce, e in gran parte si acquisisce sul campo, dai colleghi. Lavorando in equipe, secondo me s’impara, credo che sia un patrimonio preziosissimo. **Questo si riesce a fare nella scuola?** Nella scuola di specializzazione si deve fare, è richiesto ed è promosso. A scuola molto molto di meno. La prima caratteristica della scuola è la fretta. Mi ricordo che il mio primo approccio che ho avuto nella scuola con il tirocinio è stato proprio vedere che tutti correvano. Per poter parlare con il mio tutor di tirocinio, dovevo corrergli dietro nel cambio dell’ora, oppure nella cosiddetta ora di buco. Non c’è mai tempo, bisogna essere un po’ multitasking, ritagliarsi gli orari e gli spazi è sempre più difficile. Io ho un’idea diversa della scuola, riformerei la scuola nel senso che per me gli insegnanti dovrebbero stare nella scuola dalle 8 alle 16. Pagati, ovviamente, ma dalle 8 alle 16 avrebbero la possibilità di progettare e programmare attività di recupero. **Insieme?** Anche insieme, di dipartimento. Avendo la propria aula, adesempio un’aula di matematica che si condivide con tutti gli insegnanti di matematica. Lì potremmo preparare attività. **Quindi non c’è il tempo sufficiente per la progettazione, per lo scambio con i dipartimenti.** Secondo me questo è un aspetto molto carente, lasciato alla buona volontà dell’insegnante. Molti insegnanti hanno una buona volontà e reggono la scuola con le loro spalle, ma questo non è né retribuito né riconosciuto. **Non ci sono soprattutto spazi ad hoc.** No, ma in realtà dipende. I tempi sicuramente non ci sono, ma gli spazi sono molto in funzione della scuola in cui ci si trova, in questa ad esempio c’è spazio. Stiamo creando con la vicepreside un progetto di recupero di matematica che implica la suddivisione della classe in due. Facciamo una fascia di livello elevato e quella di livello più basso che svolgerà il recupero per poi unificare i ragazzi. Questo è possibile perché abbiamo aule vuote e lo possiamo fare. Rispetto alla situazione ideale della scuola di specializzazione quello che ho notato è proprio questo, che il tempo va tutto ritagliato a nostre spese, non è facile mettere insieme due insegnanti, figuriamoci tre.

**Volevo capire quali erano le altre competenze che deve avere un insegnante.** La competenza disciplinare, quella didattica, la competenza organizzativa e burocratica. Poi c’è la competenza valutativa. Un’insegnante deve poter valutare, deve sapere cos’è una valutazione, deve saper dare una valutazione in itinere e una finale, sono cose ben diverse. Bisogna saper auto valutarsi, e dare un’ autovalutazione della scuola. Sono tutte fasi della valutazione. La docimologia è una materia assolutamente vasta e per noi è importante. Bisogna anche imparare a lavorare con il computer. Fare un compito in classe non significa valutare solo i ragazzi, ma anche noi stessi. Se ho proposto una domanda e la classe ha risposto tutta esattamente bene, probabilmente era una domanda troppo facile. Se faccio una domanda e nessuno mi risponde, ho sbagliato io a porre la domanda. E’ un modo per valutare i ragazzi e auto-valutarci. Sarebbe il caso per esempio dopo un compito del genere, di fare una item analysis, metterci con le valutazioni che abbiamo ottenuto e fare un esame degli strumenti di valutazione che io ho proposto, dei quesiti, aperti, chiusi, strutturati semi-strutturati. La competenza valutativa io l’ho acquisita quasi completamente alla scuola di specializzazione. C’era una mia tendenza ad essere trasparente, che ho trovato molto vincente. Faccio fare autovalutazione ai miei alunni. Gli chiedo: “Come sei andato? Che voto ti meriti? Il mio voto è scritto qui.” L’alunno dice quanto meriterebbe, deve essere in grado di capire dove ha sbagliato e dove deve correggersi. Generalmente i ragazzi si valutano molto meno, rispetto a quanto non li valuta l’insegnante. O comunque si danno delle valutazioni che sono perfette. Molto spesso coincide la valutazione che ho scritto prima io con quella che si danno loro. E questo è vincente perché i ragazzi ammettono di essere stati valutati in modo corretto. Questa della valutazione è qualcosa della trasparenza che magari uno ha innata, ma che s’impara assolutamente nella scuola. Ho lavorato molto nella item analysis, sulla docimologia, mi sono confrontato. La competenza finale è la competenza relazionale che è fondamentale; secondo me però con questa competenza in parte ci si nasce. E’ la competenza dei rapporti con gli allievi e con i docenti, i colleghi. Per questa competenza relazionale con i colleghi ci si nasce in parte, c’è chi è più aperto, chi meno. Però si sviluppa tanto a scuola, perché con l’esperienza s’impara anche. Per esempio come ci si rapporta con il personale A.T.A.; è come un medico che si rapporta con gli infermieri, se un medico è intelligente capisce che l’ospedale lo mandano avanti gli infermieri. I collaboratori A.T.A. fanno veramente l’anima della scuola. Forse vi sarà capitato di essere stati a scuola e magari avete dimenticato un professore, ma il bidello no. **Le competenze relazionali con gli altri docenti dove si sviluppano?** Queste si sviluppano tantissimo sul campo. Più di tutti. Sono fondamentali perché in primo luogo c’è una rete di scambi d’informazioni tra insegnanti che è preziosissima. Un po’ per districarsi nella burocrazia e nelle regole della scuola. Anche perché ogni scuola ha le sue regole. Io al primo anno di ruolo ho dovuto chiedere un tutor nella scuola e mi sono rivolto al professor Iarìa perchè tra tutti gli insegnanti è un insegnante che è entrato subito in relazione con me, ha molta esperienza in questa scuola ed ho pensato subito che poteva essere lui il mio tutor, proprio perché so che ha una serie di caratteristiche e io credo che questo sia importante. Poi piano piano s’inziano a conoscere i colleghi. Ad esempio io generalmente do delle valutazioni che in linea di massima sono corrette; però poi di solito prendo due o tre “toppe” e scopro che magari pensavo che un collega non valesse niente perché caratterialmente diverso da me, magari in corso d’opera scopro che invece è una persona validissima. Oppure succede il contrario; ho dato valutazioni positive a dei docenti perché si presentavano molto bene, quando invece ho scoperto tutt’altro. Poi la scuola ha la sua storia, quando uno entra, come in tutti i luoghi di lavoro, c’è una storia alle spalle, fatta di amicizie e dissidi. Quindi lavorando nella scuola, piano piano s’inizia a conoscere tutta questa storia pregressa che è funzionale perché è la base su cui poggia la costruzione che noi dovremo andare a fare, i rapporti che ci costruiamo. **Hai detto che ci sono figure quasi preposte a favorire l’integrazione, l’idea che ci sia un tutor fa pensare a una volontà della scuola di fornire un confidente fidato, però poi il tutor si può scegliere. Mi pare di capire che ci sono due dimensioni, una formale e una informale, dove uno si cerca nel tempo i suoi confidenti e cerca di capire come funziona questo mondo anche al di là delle cose che sono visibili. La scuola lascia completamente alla buona volontà e al livello di competenza relazionale del singolo l’integrazione e quindi il pieno dispiegarsi delle competenze anche didattiche del docente o mette a disposizione strumenti, pratiche, accorgimenti più ad hoc?**

Io credo che assolutamente no, credo che questi strumenti siano totalmente scarsi, molto scarsi e questo venga lasciato soprattutto alla buona volontà. **Non è strutturato quindi.** No. O perlomeno lo è formalmente, perché c’è il tutor e come insegnanti di ruolo nel primo anno dobbiamo fare una serie di lezioni on line e che veniamo a svolgere in altra sede. In più il nostro tutor deve presentare una relazione su di noi, alla fine dell’anno, da presentare ad una commissione. Il discorso è che questo secondo me rimane molto a livello formale. Per esempio io con il mio tutor ho un ottimo rapporto perché sono io e perchè lui è il mio tutor; perché l’ho scelto bene ed è un mio amico. Questo purtroppo è lasciato alla buona volontà del singolo e secondo me questa cosa è deleteria soprattutto per quelle persone che hanno un carattere non espansivo. **Come si evita la possibilità che qualcuno rimanga isolato?** E’ molto facile che lo sia se ha determinate caratteristiche della personalità. **Nei consigli di classe queste cose che dicevamo, le riunioni di dipartimento, dovrebbero servire anche a questo, a favorire l’interazione tra docenti?** Si ma secondo me non lo fanno perché alla fine un consiglio di classe diventa una specie di gioco politico molto spesso, un gioco di pedine. Ad esempio adesso mi sto riferendo all’esperienza più che della scuola pubblica, della scuola parificata. Nella scuola parificata c’è una tendenza ad essere più duri con i voti, molto più blanda. Siamo più di manica larga. Molto spesso quindi si crea un gioco tra insegnanti del tutto intenzionati a promuovere un ragazzo mentre l’altra persona è intenzionata a fermarlo per aiutarlo o per poterci lavorare meglio e, secondo me, c’è molto di politico in un consiglio di classe. Ci sono una serie di strategie che vengono messe in atto. Un altro esempio: ricordo di aver partecipato ad un esame di maturità. Ho imparato che all’esame di maturità se c’è qualcosa di sbagliato è quello di proporre il voto per primi. Ci sono 2 minuti di silenzio dopo che è uscito il ragazzo e si deve decidere il voto, in cui nessuno fa la prima mossa, perché chi fa la prima mossa sa che è “fregato”. Nel bene o nel male, cioè che si voglia proporre un voto alto o basso. Ho capito che questa cosa non si fa. Come ho capito per esempio che io ho un carattere molto espansivo e aperto, che non devo mai presentare un mio pensiero come una verità assoluta o un dato di fatto. Primo perché non è vero, perché io ho una visione parziale del ragazzo e gli altri hanno una visione più globale. In secondo luogo perché questo indispettisce completamente tutti i miei colleghi. Per cui ho ottenuto sempre delle cose che io ritenevo giuste perché le ho presentate come proposte. Questa dinamica succede più di tutti all’esame di maturità. Io poi ero il più giovane agli esami di maturità, quindi per me è stata una palestra, l’ho fatto come membro esterno dopo che avevo finito la scuola di specializzazione, quindi non ero legato a nessuna scuola e mi sono trovato catapultato nella realtà di un liceo classico di Roma che non era il mio, io ero esterno. Lì è bello studiare i rapporti tra commissari interni ed esterni, c’è tutta una dinamica che si crea in quei 15 giorni, una rete di rapporti, una dinamica di ruoli che è meravigliosa, roba da sociologia, da studiare. Secondo me una ragazza era andata molto bene in geografia astronomica e volevo che fosse premiato quest’aspetto e ho detto che ero il più giovane e che non mi avevano mai accontentato, e lì usando queste tattiche sono riuscito. Ovviamente si deve capire con chi si ha a che fare. Ognuno ha il proprio stile d’apprendimento, lo conoscono pure i venditori, è una negoziazione. Ad esempio io so che di fronte a me ho una persona che ha lo stile d’apprendimento indipendente. Se gli devo vendere qualcosa non gli dirò mai che quella cosa ce l’hanno tutti i suoi colleghi. Se so che ho un “partecipativo” allora funziona. Alla fine comunque l’importante è il bene del ragazzo. Il nostro obiettivo deve essere il ragazzo. **Queste dinamiche si vedono molto nell’esempio dell’esame, però probabilmente anche in tutti i momenti valutativi della vita scolastica, quindi forse anche nel consiglio di classe.** E’ molto accentuato chiaramente quando la posta in palio è importante, come nei consigli finali, quando si deve decidere se promuovere o bocciare un ragazzo e soprattutto agli esami. **Nel collegio docenti invece che dinamica si crea?** Il collegio docenti è sempre molto allargato. Nel caso di un Istituto Comprensivo come questo c’è un collegio fatto delle varie scuole. Si crea subito la dinamica del “a noi che c’importa di quelli dell’elementari”. E’ chiaro che in un collegio docenti i vari segmenti della scuola hanno proprie necessità e quindi sono interessati al cogliere le proprie necessità, anche in modo sbagliato perchè tante volte per esempio lavorare con i colleghi delle elementari è fondamentale. L’avere rapporti con l’altro segmento, soprattutto con la quinta elementare se ho la prima media. **C’è qualcuno che guida questi processi visto che, giustamente, è utile avere questi scambi?** Dipende molto dalla scuola. Questa scuola ha un referente per la continuità, per noi questo è importantissimo, soprattutto durante il primo consiglio di classe perché il referente porta le informazioni che gli sono state trasmesse dalle elementari e quindi presenta i ragazzi. **Ce n’è uno per tutta la scuola?** Da noi c’è la professoressa d’inglese dato che ha molte sezioni. Generalmente nelle scuole o è una o due, sono funzioni strumentali, vengono pagate separatamente per fare questo. Secondo me è molto preziosa come funzione strumentale questa; a maggior ragione in un Istituto Comprensivo. Io la creerei unificata, cioè creerei un team di due o massimo quattro insegnanti misti, elementari e medie, le chiamerei “la commissione continuità”. Potrebbe occuparsi e anche essere estesa e curarsi dell’attività d’accoglienza. **Anche qui diciamo quello che “sarebbe”, significa che al momento non è sufficientemente così?** Diciamo che delle cose ci sono varie gradazioni. Credo che qui sia sufficiente, è funzione delle scuole. Si può fare meglio. **Mi sembra di capire che funziona abbastanza bene ed è sufficiente in virtù della buona volontà e delle caratteristiche caratteriali delle persone coinvolte.** Si, però è anche vero che la funzione strumentale per la continuità è in linea di massima prevista da quasi tutte le scuole. E’ una funzione strumentale preziosa per le scuole perché da quando c’è l’autonomia scolastica, e quindi da quando noi possiamo gestire indipendentemente i fondi, per le scuole è importante avere allievi e quindi è importante che si occupi del ricevere e dell’accogliere bene. E’ una funzione che non viene mai tralasciata dai presidi. E’ sempre qualche cosa che viene considerata. **Stiamo parlando in particolare degli Istituti Comprensivi?** In genere tutte le scuole. Ci sono scuole che lavorano molto sull’accoglienza e altre che lavorano meno. E’ molto funzione del tipo di scuola ma è normale anche per l’autonomia delle scuole che fa in modo che la cosa sia così. **Molto spesso le scuole hanno anche una loro storia dove c’è anche un tipo d’identità nella scuola nella relazione con il territorio e anche con gli altri istituti.** Questa in modo particolare. **Anche lì si tratta di conoscenze da far circolare, oltre alle conoscenze si tratta anche di pratiche. Ad esempio ci possono essere dei progetti che caratterizzano da sempre l’azione di una certa scuola.** Questa scuola lo fa in modo ottimo. **Quindi si riesce a tramandare anche ai nuovi arrivati questo patrimonio di pratiche.** Io non so se sia per il fatto che ci sono delle figure, questo non lo saprei valutare. Però sicuramente questa scuola ha una grande tradizione in questo senso ed è molto forte. **Possiamo narrare un episodio o un’esperienza in cui ci si è sentiti parte di qualcosa che andava al di là?** In primo luogo questa scuola è vicina ad un campo nomadi che è il migliore di Roma, a mio parere; perché ha più del 90% di nomadi occupati, inseriti nel tessuto sociale. Si chiama campo Tiber. Questa realtà è assolutamente unica e da esempio. Ho immediatamente conosciuto il referente, c’è una cooperativa che si occupa dei rapporti fra il campo e la scuola. C’è un referente della cooperativa che si occupa di questo campo ed è molto valido. Questa scuola ha una lunga tradizione nell’essere accogliente nei confronti dei nomadi e l’essere accogliente anche nei confronti dei ragazzi stranieri. **Abbiamo visto infatti il progetto inter-cultura.** Quest’anno si svolge un progetto importante sul territorio. Una delle sezioni, una seconda media, è stata coinvolta sul progetto che viene fatto sulla storia del quartiere Labaro. I ragazzi della stessa cooperativa che si occupano dei nomadi, lavoreranno con loro e faranno una ricerca topografica sulle mappe di Labaro. In più c’è il professore mio tutor che è un insegnante di lungo corso che conosce perfettamente il territorio ed è legato al territorio per vari motivi: allo sport ed ha un corso per il patentino di guida per il motorino. Per cui tiene questo corso che è molto unificante, molto forte, lui conosce molto del territorio e in più questa scuola ha la tradizione dell’accoglienza che gli deriva dall’azione della vicepreside, storica e attuale, che è sempre stata molto attiva in questo senso.Il lavoro sull’accoglienza è stato preziosissimo e non so se questo sia legato soltanto alla scuola, avendo esperienza personale solo di questa scuola posso parlare solo di questo. Noto che noi abbiamo ragazzi, io ne ho di prima, seconda e terza media e noto la differenza tra i ragazzi nomadi della terza media e della prima. I ragazzi di terza tendono a non studiare e a non impegnarsi. E’ difficile portarli a finire in tempo i tre anni di scuola media. Vengono fermati prima, a volte non riescono ad arrivare ad un liceo, istituto tecnico o professionale. Mentre i ragazzi di prima sembrano ragazzi motivati e molto validi e comunque sono ragazzi che riusciremo a mandare tranquillamente a una scuola superiore. Questo significa che è stato fatto un lavoro e i frutti del lavoro si vedranno nel tempo. **Immagino anche con le famiglie.** Sicuramente, abbiamo avuto consigli disciplinari speciali con le famiglie, anche abbastanza pesanti. Quello che mi ha sorpreso incredibilmente, dato che c’è stato un consiglio disciplinare ed uno dei coinvolti è uno dei ragazzi capitato per sbaglio; siccome erano presenti i rappresentanti dei genitori della mia classe, loro hanno difeso il ragazzo. Questo significa che loro hanno una lunga tradizione d’accoglienza sia in casa che oltre la scuola, che gli nasce dalla scuola primaria. La scuola primaria ha agito bene e i ragazzi sono integrati, a tutti gli effetti. I due nomadi della mia classe sono ragazzi della classe, gli altri compagni li vedono come amici. I genitori li vedono come ragazzi da proteggere perché li conoscono, sanno che sono persone corrette, ragazzi che studiano. **Da nuovo arrivato come è stato comunicata l’esistenza di questo progetto?** Mi è stato detto ufficialmente dalla vicepreside, singolarmente, all’inizio dell’anno quando mi ha fatto un quadro della situazione. E’ stato un incontro informale di una ventina di minuti. E’ stato un colloquio informale nel quale lei mi ha spiegato che se ho delle necessità c’è un referente per il campo nomadi ecc ecc. Quando si sceglie il primo anno la scuola di ruolo non si sceglie la propria scuola ideale, ci danno una lista di scuole da scegliere e si sceglie la meno peggio, in funzione della distanza da casa e in funzione della storia della scuola. Io non la conoscevo, ho preso questa scuola a scatola chiusa, sapevo solo che distava da casa mia un quarto d’ora con la macchina. A casa però ho cercato su internet, mi sono documentato su quale fosse la visione dall’esterno di questa scuola. **Quindi non il sito della scuola?** Prima mi sono documentato in internet per vedere cosa ne pensavano le persone. Ho controllato se la scuola aveva un sito internet e come era fatto, cosa proponeva dal punto di vista del piano dell’offerta formativa. Ho visto se c’era un forum dei genitori, c’è, non molto frequentato ma c’è. Poi ho visto quale potesse essere la visione della scuola sui vari giornali, se c’erano cose accadute qui. Qui era accaduto un episodio particolare che magari aveva avuto una rilevanza enorme su internet, quindi l’impatto della scuola era tutt’altro. Quando sono arrivato qui era tutto stravolto, quindi mi sono reso conto che il sito internet era insufficiente. Devo dire che il preside nuovo appena arrivato ha incaricato una funzione strumentale di costruire il sito ed ha fatto benissimo. **Com’erano queste due diverse versioni?** Io avevo cominciato a credere che fosse una scuola di periferia, in cui c’era stata una polemica con i ragazzi nomadi perché l’assessore dell’estrema destra aveva detto che i ragazzi avevano i pidocchi e quindi dovevano essere rasati e cose del genere, lavati igienizzati e quindi c’era stato questo scontro. In realtà quando sono arrivato qui mi sono accorto che i ragazzi rom non erano assolutamente discriminati; non mi spiegavo il motivo di questa polemica che poi ho capito relazionandomi con gli altri che c’erano interessi economici, politici all’atto delle votazioni. Mi sono reso conto dalle prime parole che mi ha detto la vicepreside che questa è una scuola eterogenea nell’utenza, non è una borgata, è una periferia, quindi non abbiamo il contesto di una borgata, abbiamo il contesto di una normale periferia eterogenea. C’è il figlio della persona che lavora alla Rai, così come il ragazzo straniero. Era una situazione molto più tranquilla di quella che mi veniva presentata. Ho deciso di rimanere qui, potevo trasferirmi dove voglio ma dato che mi sono trovato bene ho deciso di rimanere. **Se l’anno prossimo arrivasse un giovane che ha fatto più o meno lo stesso percorso e che giustamente è un po’ spaesato all’inizio, quali potrebbero essere dei consigli per favorire la sua integrazione, del tipo: “stai attento a fare questo, ad osservare queste cose perché così trovi la tua dimensione e riesci a dare quello che puoi”?** Io credo che i giovani che vengono a lavorare abbiano bisogno di due tipi di aiuti: aiuti fattivi, intendo materiale. Ad esempio la programmazione, si può dare una mano molto valida per la programmazione e poi gli parlerei sinceramente di quello che ho osservato. Gli fungerei un po’ da tutor. Questo viene naturale ad un insegnante che fa l’insegnante perché gli piace fare questo mestiere. Un’insegnante che fa l’insegnante tende ad essere insegnante non solo con gli allievi, ma tende spontaneamente alla condivisione. Proprio perché è insegnante dentro. Se sto a casa e un bambino figlio di amici ad esempio sta facendo i compiti, io non posso non buttare un occhio. Non posso non aiutarlo se mi chiede una mano. Ugualmente con un collega giovane secondo me, nel collega più anziano scatta naturalmente la tendenza all’insegnamento, quindi per un insegnante il massimo è avere un tirocinante. Io appena uscito dalla scuola di specializzazione ho parlato con il mio tutor pregandolo di assegnarmi un tirocinante quanto prima perché dovevo restituire quello che mi era stato dato. E’ un patrimonio. **C’è un’altra dimensione che c’interessava indagare ed è quella della progettazione. Oltre a fare l’attività didattica con gli alunni, parte dell’attività anche didattica è fare progetti, che poi questa è una conquista o possibilità dell’autonomia. Però fare i progetti non è una cosa semplicissima. Ho sentito che nella scuola di specializzazione i progetti sono stati fatti, quindi si è imparato a fare i progetti. Ma una cosa è saper fare i progetti fuori dal contesto reale e un’altra cosa è poi il negoziarli e portarli avanti nei contesti reali. Ho apprezzato che la dimensione politica dell’attività di docente è stata notata e probabilmente nel presentare e negoziare i progetti questa dimensione politica c’è molto.** Credo che questa sia una domanda di estrema complessità perché è complesso quello che accade, ed è qualcosa che riguarda tante cose. **Vediamola sempre dal punto di vista dell’insegnante giovane che deve riuscire a barcamenarsi tra i tanti progetti o nel proporli lui stesso.** Faccio l’esempio mio. Quando sono arrivato avevo un grande bagaglio di progetti, il primo anno quando c’è stato il collegio dei docenti e si proponevano le funzioni strumentali e poi si proponevano anche i progetti, non ne ho proposti, o meglio ne ho proposti molto pochi perché secondo me sono attività che riguardano l’autonomia la scuola paga e si ha sempre il timore di togliere denaro ed entrare in concorrenza con insegnanti che lo fanno prima di te. Quindi andare a togliere una funzione strumentale ad un insegnante anziano è una azione che non sembra corretta. Io e la professoressa d’italiano che è entrata di ruolo con me, non sapendolo abbiamo fatto la stessa cosa, siamo tutti e due molto attivi ma non siamo entrati nel merito della cosa. Devo dire che invece la vicepreside mi ha contattato proponendomi un progetto impegnativo, di recupero che deve essere svolto qui durante le ore extra curricolari però la mattina e mi ha proposto lei di svolgere questo progetto, già progettato e di diventarne il referente. Perché è un tipo di progetto vincente, che funziona e che ogni anno si deve richiedere il finanziamento che andrà in contrattazione, quest’anno abbiamo avuto difficoltà perché abbiamo avuto meno finanziamenti. **Da chi viene finanziato?** Queste sono ore che rientrano nelle ore di progettazione, non so quale sia la destinazione d’uso. In più abbiamo dei fondi per le aree a rischio che potevano essere utilizzati. Sono diventato referente di questo progetto ed è stata lei a propormelo. Io l’ho accettato ben volentieri perché mi sembrava molto utile. L’ho accettato pur essendo molto timido nel proporre per questioni relazionali e mi sono limitato a proporre un singolo progetto. In più non si conoscono i colleghi. **Ed era questo?** No, io ho proposto un minimo progetto. La vicepreside mi ha presentato questo progetto, ho modificato un po’ e l’ho proposto al preside per la contrattazione sindacale. Non ho proposto ad esempio progetti interdisciplinari perché non conoscevo i colleghi, non so che tipo di programma o che approccio hanno. L’anno prossimo lo propongo perché conosco la docente e la classe. Si possono organizzare attività, uscite didattiche, ma prima si deve conoscere la classe, bisogna mappare prima; devo avere l’idea del contesto. La contrattazione sindacale è stata dura quest’anno. E’ stata una contrattazione accesa. Io non sapevo neanche dell’esistenza della contrattazione sindacale. Poi questa contrattazione si reggeva sulla storia pregressa della scuola, andava conosciuta, bisognava sapere i rapporti. Ci vuole tempo, ci vuole l’anno di tirocinio, di assestamento. Devo dire che a me non è mai stato impedito niente in questa scuola, sono stati tutti carini e disponibili.

Quest’intervista che cosa tratta precisamente? **Il progetto si chiama “comunità di pratica e leadership diffusa nella scuola dell’autonomia”.** In questo senso avrei detto dell’idea della scuola come comunità di buone pratiche condivise e tramandate. Secondo me l’indagine importante da fare è quella di capire che cosa siano queste buone pratiche. Io ho riportato delle pratiche buone dalla mia scuola parificata a questa e piano piano sono state condivise dagli insegnanti. Ad esempio nelle classi ho stabilito un foglio incarichi che ruota ogni mese. Ogni ragazzo ha il suo incarico, c’è chi fa l’appello ad esempio. Non è un’idea nuova, è un’idea tipicamente montessoriana riadattata però è un’idea vincente. I ragazzi si sentono proprietari della classe. Questo è utile. Io ad esempio ho un patrimonio di fogli, foglietti nell’organizzazione che mi sono riportato dalla preside precedente. La preside precedente faceva questo, io l’ho riproposto ed ho visto che funziona. Ad esempio per ogni sezione ho una specie di registro mio, con orario, piantina della classe, chi è stato vicino a chi, i vari incarichi, le circolari firmate da portare, i voti degli scritti, gli orali, ecc, tutti i lavori, l’attività mia di coordinatore di classe, appunti sulla didattica, gli incontri dei consigli di classe e le proposte, le visite ed infine la contrattazione sindacale. Devo dire che ero carente nell’organizzazione però questo l’ho appreso, sono una persona disordinata, l’ho imparato con molto sforzo, perché mi è costato tempo e fatica, però l’ho appreso sul campo. Le pratiche si trasmettono, si tramandano. **E’ molto interessante, poi bisogna anche riuscire a trasmettere nel mondo scolastico l’idea che fare l’insegnante non è semplicemente studiare una materia e ripeterla ai ragazzi. Bisogna capire che le competenze si apprendono sul campo e attraverso una complessità, l’apprendimento non è naturale. Si potrebbero avere fenomeni di apprendimento positivo e negativo, nel senso che si potrebbero incontrare personaggi sbagliati e dinamiche sbagliate.** Però stranamente la scuola si regge sul fatto che molti insegnanti lo fanno con passione, e questo fa in modo che da queste cose vengano fuori tendenzialmente cose positive o addirittura miracolose. **Purtroppo la cosa a cui si assiste anche, è che dobbiamo difendere dalla possibilità che questa passione quando c’è, viene svilita e scoraggiata.** Avete pienamente ragione, devo dire che io sono rimasto veramente mortificato dal fatto che sia stata chiusa la scuola di specializzazione all’insegnamento, per me è stata un’azione barbarica, di una persona che non sapeva nulla della scuola di specializzazione. Si è perso un patrimonio di pratiche ed insegnamenti. Poi si vede subito la differenza tra un insegnante di una scuola di specializzazione e da un’insegnante che non l’ha fatta. La competenza mia, che potete vedere è frutto di quello che ho studiato; questo si è perso irrimediabilmente. **Ci sono però esperienze formative, alcune delle quali deformano. Si sentono tanti professori che dicono che nel tempo hanno perso la voglia e la passione dell’insegnamento.** Quello che lei sta dicendo è assolutamente vero. **Quali sono le cose che più risucchiano energia in maniera deleteria nella scuola, anche vedendo gli altri insegnanti?** Sono tante, molti colleghi negativi sono condizionanti. La scuola di specializzazione ci presentava l’idea di fare gli insegnanti come obiettivo. Io per due anni ho sognato di fare l’insegnante. Noi eravamo assolutamente felici che ci chiamassero professori già all’interno della scuola, anche se eravamo tirocinanti. Questo era importante, creava una motivazione enorme. **Una cosa che sento spesso invece sono i due fronti, uno che qualcuno la derubrica come la burocrazia che ostacola la buona progettualità e l’altro fronte è quello del rapporto con le famiglie. Tutti dicono che una volta c’era un’alleanza maggiore con le famiglie.** Faccio un esempio al riguardo, ieri abbiamo preso un ragazzo che aveva il telefono acceso in classe e si stava vedendo un filmato pornografico. L’abbiamo preso, chiaramente faremo un consiglio di classe straordinario e verrà sospeso. La vicepreside ha telefonato immediatamente alla madre, perché non possiamo trattenere il cellulare in quanto è proprietà privata. Dalla telefonata con la madre ho sentito una frase che non avrei mai voluto sentire: la madre ha chiesto se c’erano delle prove! Perché la madre non dovrebbe fidarsi dell’insegnante? Adesso ci si chiede quali siano le prove, la prova sono io. La madre ha detto che non c’è più il video sul cellulare, l’ha cancellato. Ma perché l’insegnante dovrebbe dire una cosa del genere se non è vera! Questo purtroppo è vero, sta cambiando il rapporto. Per tanti motivi sociologici si tende a far si che alla scuola, un po’ perché corriamo e la vita è diversa, venga demandato tutto l’aspetto educativo. La scuola non è l’unico agente educativo, è uno degli agenti educativi. C’è la famiglia, se si lavora insieme è un conto. Per quanto riguarda l’aspetto burocratico capisco che la burocrazia sia funzionale ma anch’io penso che occupi molto tempo. Nel mondo ideale tutto dovrebbe essere informatizzato. Nella scuola tutto è cartaceo, non c’è niente d’informatico. Non è pratico. Anch’io condivido questi rischi, il burnout, gli insegnanti sono molto disposti a questo rischio, anche per la fretta. **A volte però penso che la fretta diventi quasi un alibi.** Credo che ilcorpo insegnante sia quanto di più “refrattario” al mondo sulle innovazioni.